



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi 4	50
Sei mesi	" 5	—
Un anno	" 6	—
Stati Italiani e all'Estero, franca al confine.		
Tre mesi	Franchi 40	
Sei mesi	" 20	
Un anno	" 40	

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi 50
Al di là delle dieci per ogni linea	" 2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all'Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE Sig. Vissicini per Toscana.
 LUCCA Sig. B. Grotta alla Posta.
 TORINO Sig. F. Bertero alla Posta.
 GENOVA Sig. Grandona.
 NAPOLI Giuseppe Dara
 MESSINA Gabinetto ceterario.
 PALERMO Sig. Boeuf.
 PARIGI Chez M. Lejalivet E. C. Directeur de l'Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
 MARSEILLE Madame Camoin, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
 CAPOLAGO Tip. Elvetica.
 GINEVRA presso Cherbuliez.

LOSANNA Sigg. Donatoni e Comp.
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
 LONDRA Sigg. Bartes e Lovel.
 MADRID Sig. Monnier.
 BRUSSELLES e DELGIO, presso Vahlen e C.
 GERMANIA (Vienna) Sig. Rorhmann, -- (Tubinga) Franz Fues.
 BERLINO Sig. Danker.
 PIETROBURGO Sig. Belliard.
 COSTANTINOPOLI Sig. Itac.
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
 SHIRNE L'Impartial.
 NUOVA-YORK Sig. Berteau.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 14 FEBBRAIO

La benedizione di Pio ha portato il suo frutto. L'Italia è salva, è libera, è grande.

Nel vedere tanta concordia fra principi e popoli, nell'udire un solo grido innalzarsi dalla Sicilia alle Alpi, pensando alla gloria, alla felicità della Italia, allo spettacolo che essa dà oggi al mondo di sapienza, di civiltà, di amor patrio, la gioia che trabocca dall'anima istupidisce i sensi, le parole mancano per esprimere degnamente quello che prova il nostro cuore dopo tanti anni di tacite sofferenze; di celati sospiri, di segrete speranze. Oh com'è bello oggi il chiamarsi italiano! oh quanta macchia si lavò in questi pochi giorni! non è insaltera più lo straniero: non saranno più contati sulla carta d'Europa come nomi che appartengono alla storia antica, indegni di riempire una pagina della moderna. Oggi v'è una Italia; la profezia del sig. Guizot, che assegnava venti anni allo sviluppo delle sue libertà costituzionali, si è avverata con una sola differenza: i venti anni si sono convertiti in venti mesi.

Noi lo avevamo detto più volte: nessuno ha compreso o voluto comprendere la natura del nostro moto. È il sentimento nazionale che ha dato il grande impulso, e che oggi non può essere arrestato da forza umana, perché Dio vuole così, perché 24 milioni furono ispirati da Dio, perché Pio IX li benedisse.

È si guardi la bella gara di dignità, di coraggio, di carità patria fra principi e popoli: si guardi alle proteste dei nostri Sovrani, fatte con tanto calore in faccia all'Europa, in faccia alla diplomazia che vorrebbe considerare le concessioni date come forzate dalle minacce di una rivoluzione. Le riforme, le costituzioni, gridano tutti i Principi, nascono spontaneamente dal nostro cuore perché amiamo tutti la felicità e la gloria dell'Italia, perché conosciamo che i tempi sono maturi, perché crediamo questi popoli degni del bel dono di libertà. È questo un fatto inaudito nella storia. La libertà fu sempre conquistata dai popoli con immensi sacrifici e col sangue: in Italia si celebrò il trionfo senza che vi fosse combattimento. Palermo solo pugno e vinse; lo volle il cielo per dimostrare che l'antico valore vive, con tutta la gagliardia dei tempi eroici, nei petti italiani. E quella battaglia e quella vittoria risplenderanno non solo pure d'ogni macchia, ma adorne di quella luce che dà alle umane azioni la virtù cittadina, quando si unisce al sentimento della grandezza patria, all'abbandono di ogni privata passione.

L'Italia tutta è penetrata da questa verità che oggi si decidono i suoi destini, e in questi momenti solenni essa raccoglie tutte le sue virtù. Dio la protegga; Dio ispiri la fermezza e il coraggio nell'animo dei suoi Principi, Dio infonda nei popoli quella sapienza civile che li rende vittoriosi in mezzo alle tempeste, e li corona di un'alloro immortale. E su Roma cavano in copia le celesti benedizioni, essa n'è degna, perché conobbe al primo apparire e seppe apprezzare la virtù del suo Principe riformatore, perché in ogni evento mostrò quel senno che la rese ardita e confidente nel suo destino quando i barbari vennero per distruggere la sua gloria. Né il Principe, né il popolo mancheranno ai tempi. Pio IX si porrà in armonia col resto dell'Italia, e la sua Roma con aspetto dignitoso e imponente attende con impazienza, ma con ardore la parola che assicurando il nostro avvenire renderà stabili le date istituzioni e dando ad esse lo sviluppo richieste o dalle mutate condizioni dell'Italia condurrà all'apice la gloria del Papato e confonderà per sempre le accuse dei tristi, che gridano non essere possibile l'accordo del cattolicesimo con la libertà.

Noi speriamo di potere annunziare all'Europa meravigliata un sapiente statuto fondamentale coacceso con moto spontaneo dal nostro immortale Pontefice; uno statuto che servirà di base valida alla possanza del Papato, la cui causa oggi si è innestata così fortemente con la causa dei popoli. La luce che apparì sul Vaticano nell'Aurora del nostro risorgimento non può spegnersi oggi, che propagatasi per tutta l'Italia somiglia al sole quando sta sul meriggio.

I tempi incalzano, e le vicende di un secolo si compiono in un giorno. Gli uomini nuovi che la sapienza di Pio IX chiama oggi al potere non possono, non devono farsi illusione. Si armino di coraggio, guardino Pio IX, e si persuadano che Dio sta per noi.

Un ora perduta può esser fatale. Non ascoltano essi qual grido s'innalza da 24 milioni? Non conoscono che il prepararsi alla difesa servirà per immedire la guerra?

I sospiri dei morenti, le grida dei feriti, i pianti delle vedove non giunsero al loro orecchio? Tremino di adirsi un giorno domandar conto dai popoli della loro inerzia: tremino di ascoltare il terribile rimprovero del gran Pontefice che direbbe ad essi, lo affidai a voi il mio amato gregge perché lo difendeste, o lo salvaste, e voi lo esponeste alla rabbia dei lupi.

P. STERBINA.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

ROMA

Sono entrati nel Ministero oltre il già lodato Principe di Teano per la Polizia, il Conte Pasolini, che è stato fatto Ministro del Commercio, Belle Arti Industria ed Agricoltura. La rara integrità, dolce fonde tutto politico sono sue qualità efficacissime più che mai in questo momento per conciliargli la confidenza del Principe e l'amore del Popolo. L'Avv. Sturbinetti, è stato fatto Ministro dei lavori pubblici. La opinione di Roma lo ha sempre collocato fra quei che più onorano la curia nostra per pregio di onestà e di dottrina. Questi due portafogli erano stati offerti al Principe Don Annibale Simonetti, e al Sig. Gaetano Recchi. Le circostanze che furono ragione alla rinunzia avendo meglio significato al Principe la lealtà e franchezza dei loro sentimenti, sono argomento a sperare di vederli tra quegli uomini che siedono fiduciosamente al Governo della cosa pubblica. Ei si può con animo schietto asserire, che ben meritavano del Principe e della Patria tanto chi assunse il difficile incarico, quanto chi non credè potersi sobbarcare.

Jeri alle ore dieci e mezzo entrarono in Concistoro per affari di alta importanza tutti gli Eminentissimi Cardinali. Mancarono soli e per cagion di salute i Cardinali Macchi, Gizzi, Gazioli. Il Concistoro durò circa tre ore.

La notizia delle Costituzioni date in Piemonte e in Toscana conerà giunta allora allora venne rallegrato il Teatro di Apollo: e vivi applausi si fecero a Carlo Alberto, a Leopoldo Secondo, e alla Costituzione di Napoli, che tutte e tre giunsero in Roma il 13 Febbraio.

Jeri sera i sudditi Sardi residenti in Roma uniti a molto popolo Romano si portarono sotto la casa del Ministro di Sardegna per applaudire alla Costituzione concessa dal Magnanimo Car-

lo Alberto. Echeggiarono altissimi gli Evviva a Carlo Alberto e al degno suo Rappresentante, a Pio Nonno, all'Italia, all'Indipendenza italiana. Queste grida si raddoppiarono allorché dalla loggia si vide apparire la bandiera Sarda. In questa circostanza il sullodato Ministro pronunciò le seguenti parole che furono accolte coi segni del più vivo entusiasmo --

Mi è sommamente grato il ricevere per parte del Popolo Romano, e dei Regi sudditi qui residenti, le congratulazioni che mi si porgono qual Rappresentante del Re di Sardegna in occasione, che S. M. degnavasi arricchire la mia patria d'Istituzioni Rappresentative. Queste, saldissimo appoggio dell'Indipendenza Italiana, contribuiranno sempre maggiormente ad accrescere quel coraggio che non venne mai meno agli Italiani qualunque volta si trattò di difenderla da qualsiasi aggressione. Mi recherò a fortuna di far conoscere al mio Augusto Sovrano i sensi del Magnanimo Popolo Romano, persuaso, che al suo cuore veramente italiano saranno bene accette, e griderò con voi: VIVA PIO NONNO, VIVA CARLO ALBERTO, VIVA L'ITALIA.

La Santità di Nostro Signore ha giudicato opportuno, nella Sua alta sapienza, di nominare una Commissione non voto, composta dei più appressò notati distinti soggetti, e di sviluppare e meglio coordinare le istituzioni già date, e di proporre quei sistemi governativi che sono compatibili con l'autorità del Pontefice, e coi bisogni del giorno.

I componenti la Congregazione medesima sono i seguenti:

Gli Emi e Rmi signori Cardinali, Ostini, Castracane, Orioli, Altieri, Antonelli e Bofondi; gl' Illmi e Rmi Monsignori, Giovanni Corboli-Bussi, Alessandro Barnabò e Teodolfo Merlet Uditore della Sacra R. R. come Segretario. (Gazz. di Roma)

Frosinone

Breve risposta ad un articolo inviato da mano ignota al Contemporaneo, e inserito nel nostro foglio passato fra gli annunzi.

Quell'articolo che si vede chiaramente esser stato scritto da coloro che l'opinione pubblica accusa come nemici d'ogni progresso, e possenti così da interporre ostacoli occulti ed aperti ad ogni incremento di civiltà in quella negletta Provincia, è stato dettato dalla coscienza della colpa e del timore di una giusta reazione in questi momenti, in cui trionfa in ogni parte la idea liberale nazionale, in questi giorni in cui saranno messe in luce le opere di tanti che non trascurarono mezzi e fatica per rendere nulle le istituzioni concesse da Pio IX, e mantenere i popoli nell'ignoranza e nell'invillimento.

Dal principio alla fine quell'articolo è un cumulo di menzogne, e voi ce ne appelliamo agli abitanti tutti di quella Provincia, che coi continui ricorsi in Segreteria di Stato provarono ad ovviare coi fatti non volersi che si creasse alcuna istituzione per la pubblica istruzione in quei paesi, ed essersi chiusa la bocca ai consiglieri provinciali, quando vollero parlarne. Chi fra quelli abitanti non sa gli ostacoli messi in uso per impedire che si attivasse la Guardia Civica, che si aprissero i quartieri, che si procurassero le armi? Si è forse dimenticato la circolare? Non si conoscono forse gli uomini che la volontà di chi poteva innalzò ai primi gradi della Civica, molti dei quali sarebbero indegni di

essere comuni? S'ignora forse da chi furono spinti alcuni idioti e stolti a domandare in Segreteria di Stato che non si concedesse il casino a Frosinone, perché sarebbe stata una scuola d'immoralità, d'idea sovversiva per la gioventù? Sono rimasti occulti coloro che indussero varj cittadini a chiedere che non si attivasse la Guardia Civica perché inutile e dannosa?

Non esistono forse ancora colà nel potere e nella polizia quelli uomini stessi, che incepparono ogni libertà individuale?

Vogliono costoro vestirsi ora col manto di progressisti: ma nulla v'è di più facile che smascherarli. Il racconto della loro vita passata, le loro amicizie con i satelliti di Del Carretto basteranno a farli conoscere, e lo faremo se ci forzeranno a parlare.

DUCATO DI PARMA

Parma

Eccoti le nuove del mio paese -- La concordia si è risvegliata in ognuno di noi, e gli odi privati tacciono nella generalità de' cittadini. Non v'ha animo che non faccia eco all'affratellamento territoriale e nazionale; né si ascoltano voci se non di tolleranza e di pace. Uno è ora il volere nostro: il ciecò strumento del capriccio de' Principi sembrano destati, e cominciano ad esercitare la giustizia sui loro fratelli. I soldati perfino riconoscono che quella divisa che ve tono, quella spada che imbraudiscono non dev'essere rivolta mai su que' generosi che innalzano voce di libertà, voce di pace e d'indipendenza nazionale; riconoscono che quella divisa li fa soldati per bene comune, e non per capriccio di pochi, che loro deve essere affidata la indipendenza nazionale, loro debito salvare la patria dall'invasione straniera?

Il grido dell'amor nazionale è uno anche da noi, e se pochi ne eccitui o lenti per ignoranza, o infingardi per viltà, o retrogradi per infamia, tutti anelano al risorgimento alla emancipazione e libertà italiana. Sembra incredibile che Carlo Ludovico di Borbone assunto al Trono di Parma non abbia dato una sola testimonianza di carità di amore verso i novelli suoi popoli. Egli non ignora che i Ministri erano invisibili al pubblico e che per farsi amare doveva rimuoverli; egli invece li accarezza e li cuopre d'onori. Il popolo grida, ma il suo grido non è ascoltato. L'unica via per riguadagnarsi l'amore de' suoi popoli è quella delle concessioni tanto implorate dai tempi e dalle circostanze. Pensi il Duca che la leva ordinata di 500 uomini e 50 Dragoni per completare il reggimento non è concessione ma aggravio allo Stato, ed a lato o a capo delle imposizioni qualche concessione è indispensabile. Rimuova l'Onestà dalla Polizia, il Coracchia dall'Interno, il Salati dal Dipartimento di Crezia e Giustizia, il Vieni dalle Finanze, gli Austriaci dal Ducato; congedi il Zileri il Crotti, il Godi; dia largo largo potere alla censura; acceda alla lega doganale cogli altri stati d'Italia, e noi tutti verseremo il nostro sangue per lui; e le nostre voci grideranno lode al suo nome, che sarà associato a quello di Carlo Alberto, di Leopoldo e di Pio.

(Corrispondenza.)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 7 Febbraio

Le misure di terrore con cui si tentò di comprimere il coraggio civile dei milanesi non hanno valso a trattenerci dal dare una pubblica manifestazione d'esultanza per i felici avvenimenti di del Regno di Napoli e Sicilia. Compievasi questa ieri coll' accorrere di ben venti mila cittadini ad un convegno stabilito in Duomo, per assistere ad una messa che intendevasi dedicata a ringraziamento del fantissimo e glorioso fatto italiano -- Per quanto vasto sia quel magnifico nostro tempio non bastava a contenere un annunzio si straordinario di devoti, per cui altro all'essere stipato l'interno, s'estendeva la folla sulle gradinate ed un gran tratto sulla piazza, il che

rendeva lo spettacolo imponentissimo... I studenti di Pavia appena saputo le nuove di Napoli e Sicilia assalirono le botteghe de' Cappellai per comperarvi de' cappelli alla foggia calabrese che sostituirono ai soliti cappelli, fregiandoli d'una penna di pavone. La dimostrazione fatta da noi in Duomo la fecero essi nella loro chiesa del Carmine tenendosi però nella più dignitosa e virtuosa tranquillità di che quasi dubitavasi.

Altra dell' 8.

Un contrattempo avendo impedito alla mia lettera di partir ieri, la continuo oggi, approfittando per informarmi del modo con cui qui la polizia, che ci perseguita e schiaccia, s'è vendicata della dimostrazione di Domenica. Questa mattina a quattro ore vari agenti di polizia muniti di mandati d'arresto portavano la desolazione in cinque nostre rispettabilissime famiglie.

Delle cinque vittime due solo caddero sotto le prese della polizia; tre si salvarono colla fuga; sono questi Francesco Simonetta, Emilio Besana ed il Dottor in medicina Pietro Lazzarini — Gli altri due infelici sono Ignazio Prinetti e Manfredo Camperio i quali chiusi in una carrozza scortata dai Gendarmi furono visti prendere la via presa da quelli che or sono a Lubiana, ma dicesi per altra destinazione. Francesco Simonetta ed Ignazio Prinetti lasciarono due giovani spose desolatissime... Non vi sono leggi per questo mostruosità politiche?

— Durano da tre giorni le fatiche delle signore questuanti. Si calcola finora ammontare la somma raccolta a circa 80,000 lire per cui andando di questo piede si potrà contare sopra un totale di circa 300,000 lire. Il March. Rescaldi ha voluto dare il suo contributo di circa 400 lire in tanti pezzi di cinque scudi romani portanti l'impronta di Pio IX.

In Venezia la Gerra ballava la Siciliana. Furono vivi e pieni i plausi e i gridi. Viva la Sicilia, Viva la Costituzione, Viva Italia. Cala il sipario ed il popolo domanda il bis del ballo. Si rialza la tela e si vedono sul palco i granatieri Austriaci che in fila di battaglia caricavano le armi. Un poliziotto sull'orlo del palco, intima al popolo pacifico Signori o ritiratevi, o la truppa farà il suo dovere.

(Corrispondenza.)

9 febbraio — Intanto che voi tripudiate di gioia noi dopo pochi giorni in cui il terrore parve sospeso, eccoci di nuovo ricaduti sotto il regno di esso. Nella notte di lunedì al martedì fu o no arrestati il sig. Camperio ed il Sig. Ignazio Prinetti, ricchi possidenti, e posti subito in una diligenza vennero trasportati a Lintz.

I modi usati con essi furono quegli stessi modi brutali adoperati già col Conte Rosales e gli altri alcuni di fa. La polizia s'era contemporaneamente recata alle case dei signori Sizzani, ma quest'ora (Bansieri) o del dott. Luzzetti e metterli in salvo. M'astengo dal dirvi quali commenti si facciano qui su tali arresti di persone rispettate ed amate da tutti; è un imprecar disperato e generale alla tirannia.

Padova

MASSACRI DELL'OTTO FEBBRAIO

Al Caffè Pedrocchi avvi la camera destinata a fumare. Il celebre Capitano Jacobovich che aveva inventato di essere stato costretto di ballare in Ferrara, a bella posta fumava in camera proibita in unione d'un Tenente. Alcuni studenti lo fecero avvertito di non potere fumare ed iposero con insolenza i due ufficiali, e sgainarono i loro squadroni; ma gli studenti da o di piglio a sedie ed a tavole li disarmarono, e poi spezzate loro le armi ne fecero la consegna. Gli studenti prevedendo gli effetti che sventuratamente arrivarono, riuniti in gran numero si recarono dal podestà per narrare l'accaduto; ma questi non volle ascoltarli; si recarono dal Delegato e n'ebbero lo stesso rifiuto. Il Vescovo solo li accolse e sentito il fatto si condusse dal Barone d'Hasper per domandare che non si rinnovassero simili inconvenienti; ma questi rispose aver ordine di versare sangue, e non poterlo impedire la preghiera di qualunque Vescovo. In quel punto sbucarono dalle caserme le truppe caricando studenti e popolo che avevano fatto causa comune. Il conflitto sanguinoso durò circa due ore e mezzo, e rimasero vittime circa ottanta studenti e più di venti tedeschi. Questi infuocati e imbalanziti dalla vittoria si spinsero fin dentro il Caffè Pedrocchi che era fatto asilo dei rifugiati. Le bajonette non risparmiarono alcuno e ferivano gli inermi e fino quelli che si erano nascosti sotto i tavolini. Cento e più barelle trasportarono i feriti all'ospedale e tutti quegli studenti che rimasero o illesi o leggermente feriti sono stati trasportati col mezzo del vapore questa mattina del 9 corrente a Venezia.

In Mantova le truppe tedesche sono venute alle mani coi tirolesi Italiani perchè questi si rifiutano di battersi in circostanza contro i loro fratelli.

L'Università di Padova è stata chiusa.

(Corrispondenza)

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 11 Febbraio

Ad un'ora e mezza pomeridiana è stata proclamata la Costituzione ed affissa nei principali luoghi della Capitale: subitamente un movimento generale di popolo di ogni classe, un leggero avvicendamento, un farsi dalle mani l'un l'altro il Gran

de Decreto. Quindi agitandosi gli animi per la gioia si cumula il popolo in masse, ed il luogo di riunione dal medesimo S. Brigida, passa di bocca in bocca. La convenzione da ogni parte stuoli di popolo, e l'esclamazione altamente Viva Ferdinando II, Viva la Costituzione. Messi in bell'ordinanza o preceduti da un plotone di guardia Nazionale si avviano verso il Lago Castello ingrossando vie più la massa festogiante. Quindi volgendo per la strada di san Giacomo si trae per quella di Toledo; e procede in una massa imponente e maestosa, fra gli evviva e lo sventolare di bandiere, e fazzoletti in tutta la via, e per tutti i palazzi che la fiancheggiano. Giungo maestosa alla Piazza di S. Francesco di Paola, ad acclamare altamente il Re Ferdinando. Apparve egli alla loggia del Palazzo Reale colla Regina, e fratelli, ed i piccoli figli, e la scena è commovente. Egli si trattiene da dieci minuti ringraziando con tutta la espansione del cuore un popolo riconoscente. Appena ritiratosi il Re, sopraggiunge nella grande piazza un gran Carro sul quale stanno dodici popolani con appositi cartelli ciascuno, ed in mezzo ad essi sorge il bravo D. Michele Viscuso. Bellissimo pensiero è in questo quadro raffigurato: ogni popolano porta il nome del quartiere cui appartiene, con i significantissimi aggettivi di « ravveduti, di pentiti, di istruiti, cogli aggiunti di pace di saggezza ec. » espressioni tutte addimostranti la Concordia la fratellanza la unità del popolo. Non passano pochi minuti che il Re esce dal Palazzo in legno scoperto insieme colla Regina ed i fratelli. La calca del popolo sulla piazza è immensa, ed è stretto, attorniato da tutte le parti dal popolo col quale parla, e divide la gioia, fra le più fragorose acclamazioni. In questo trionfo che tributa l'amore di un popolo al suo principe, egli rimane da oltre mezzo quarto d'ora e quindi si avvia circa le quattro ed un quarto per la strada di Toledo percorre da se sempre in mezzo ad una folla popolare piena di entusiasmo, e di fuoco cittadino. Avvicinandosi la sera si illumina all'istante nel modo più brillante la città tutta e sorgono da per tutta la via faci e torce di ogni specie attendendo il ritorno del Re al Palazzo Reale. Pochi istanti prima giunge il Carro di Don Michele con torcia accesa. Si ferma un poco al largo S. Ferdinando ed egli sorgendo sopra tutti gli altri popolani, favella al popolo circostante nel modo più sensato, e con quella popolare eloquenza, che si concilia in un subito i strepitosi applausi dei circostanti, e rassicura gli animi di ciascuno che egli è un degno capo di popolo, e che cerca l'opera sua, e anche queste basse classi possono essere guardate qualora abbiano per capo un uomo di credito, e sagace. Arriva il Re preceduto dalla guardia nazionale, da tutto il popolo con torce de folla si dilata sulla piazza di S. Francesco in belle quantunque non ordinate correnti. E' un insieme pittorresco, ed originale, altissimi ed universali sono le grida - Viva il Re viva la Costituzione Viva l'Italia. - Rientra il Re nel Reale palazzo; fra i musicali concerti, e l'esaltare strepitoso ritorna il gran popolo a versarsi sulla strada di Toledo: è un ora e mezzo della notte, e lo spettacolo è incantevole. Lo splendore del sole di mezzo di brilla sulla grande via. Tutti i palagi illuminati a gruppi di torce che procedono qua e là, ed il corso è pieno di cocchi ricolmi di enfatico popolo che sta assiso su quelli con altrettante torce. Sono le due ed un quarto della notte e prosegue la magnifica festa.

Le notizie di Sicilia non sono variate gran fatto dalle precedenti, i comitati sarebbero disposti alla conciliazione, ma la loro influenza è paralizzata da una parte virulenta, che non ascolta condizioni. L'ottuagenario Ruggero Settimo, grande è però in molta parte strumento suo malgrado di un partito prepotente: si vuole che le città di Messina Catania e Siracusa, siano più proclivi di Palermo ad una transazione, ma ora sarebbe necessaria una calma che la Sicilia non ha. Confidiamo che la proclamata Costituzione operi questo bene sospirato da tutti i buoni Italiani.

Ieri sera quando un carro di popolani a capo del quale era D. Michele Vescovo, il Ciceruacchio di Napoli, giunse sotto il palazzo del Nunzio D. Michele gridò ad alta voce « Eccellenza, benediteci a nome di PIO IX, fate che per vostro messo l'immortale Pio IX benedica la costituzione del popolo delle Due Sicilie. Questo stesso carro incontrò per strada la carrozza in cui si ritrovava il tenente Torre, e riconosciuto come Guardia Civica Romana, perchè la sera avanti erano stati assieme al pranzo, fermò il carro e fece un saluto alla Guardia Nazionale di Roma: egli rispose con un saluto a quella di Napoli, lo stesso accadde a Tittoni, ecc. Finalmente salì nel carro un improvvisatore del popolo e colla chitarra ed il flauto andava cantando avanti al caffè d'Europa: disse cose bellissime in lode d'Italia e della Lombardia specialmente.

Questa sera a S. Carlo vi sarà gala; ieri sera al teatro Fondo ed al teatro Nuovo grandi evviva all'Italia, a Pio IX: ecc. Le grida durarono fino a mezzanotte per le strade.

Oro 3 della notte. Chi non vede Toledo in questo momento non può figurarsi l'entusiasmo popolare, la magnifica festa; né dà segno di rallentare, ma anzi se fosse possibile di ingaggiare il bravo D. Michele è sul grande carro ancora, ed attira dappertutto l'ammirazione, e proprio le più dolci sensazioni ed insieme forti idee per suo dire pieno d'intelligenza.

COSTITUZIONE

Ferdinando II. EC.

Visto l'Atto Sovrano del 29 di gennaio 1848, col quale aderendo al voto unanime de' Nostri amatissimi Popoli, abbiamo di Nostra piena, libera e spontanea volontà promesso di stabilire in questo Reame una Costituzione corrispondente alla civiltà de' tempi; additandone in pochi e rapidi cenii le basi fondamentali, e riservandoci di sanzionarla espressa e coordinata nei suoi principi sul progetto che Ce ne presenterebbe fra dieci giorni l'attuale Nostro Ministero di Stato;

Volendo mandar subito ad effetto questa ferma deliberazione del Nostro animo:

Nel nome tenuto dell'ONNIPOTENTE SANTISSIMO IDDIO, UNO e TRINO, cui solo è dato di leggere nel profondo de' cuori e che Noi altamente invochiamo a Giudice nella purità delle Nostre intenzioni, e della franca lealtà onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico:

Udito con maturo esame il Nostro Consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di proclamare e proclamiamo irrevocabilmente da Noi sanzionata la seguente Costituzione.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Articolo. 1. Il reame delle Due Sicilie verrà d'oggi innanzi retto da temperata monarchia ereditaria costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2. La circoscrizione territoriale del reame rimane qual trovasi attualmente stabilita; e non potrà in seguito apportarsi alcun cambiamento se non in forza di una legge.

Art. 3. L'unica Religione dello Stato sarà sempre la Cristiana Cattolica Apostolica Romana, senza che possa mai esser permesso l'esercizio di alcun'altra Religione.

Art. 4. Il potere legislativo risiede complessivamente nel Re, ed in un Parlamento Nazionale composto di due Camere, l'una di Pari, l'altra di Deputati.

Art. 5. Il potere esecutivo appartiene esclusivamente al Re.

Art. 6. L'iniziativa per la proposizione delle leggi si appartiene indistintamente al Re, ed a ciascuna delle due Camere legislative.

Art. 7. La interpretazione delle leggi, in via di regola generale, si appartiene unicamente al potere legislativo.

Art. 8. La Costituzione garantisce la piena indipendenza dell'Ordine giudiziario per l'applicazione delle leggi a' casi occorrenti.

Art. 9. Apposite leggi, oltre alla libera elezione, da parte de' rispettivi abitanti per le diverse cariche comunali, assicureranno alle comuni ed alle provincie, per la loro amministrazione interna, la più larga libertà compatibile con la conservazione de' loro patrimoni.

Art. 10. Non possono ammettersi truppe straniere al servizio dello Stato, se non in forza di una legge. Le convenzioni esistenti saranno però sempre rispettate. Né senza una esplicita legge può permettersi a truppe straniere di occupare o di attraversare il territorio del reame, salvo il solo passaggio delle truppe Pontificie da quegli Stati a Benevento e Pontecorvo, secondo i modi stabiliti dalla consuetudine.

Art. 11. I militari di ogni arma non possono esser privati de' loro gradi, onori e pensioni, se non ne' soli modi prescritti dalle leggi e regolamenti.

Art. 12. In tutto il reame vi sarà una Guardia Nazionale, la cui formazione organica sarà determinata da una legge.

In questa legge non potrà mai derogarsi al principio, che nella Guardia Nazionale i diversi gradi sino a quello di capitano, verranno conferiti per elezione da coloro stessi che la compongono.

Art. 13. Il debito pubblico è riconosciuto e garantito.

Art. 14. Niuna specie d'imposizione può essere stabilita, se non in forza di una legge, non escluse le imposizioni comunali.

Art. 15. Non possono accordarsi franchigie in materia d'imposizioni, se non in forza di una legge.

Art. 16. Le imposizioni dirette si votano annualmente dalle Camere legislative. Le imposizioni indirette possono avere la durata di più anni.

Art. 17. Le Camere legislative votano in ogni anno lo stato discusso, ed acclarano i conti che vi si riferiscono.

Art. 18. La gran Corte de' conti rimane collegio costituito, salvo alle Camere legislative il potere modificare in forza di una legge le ordinarie attribuzioni.

Art. 19. Le proprietà dello Stato non possono altrimenti alienarsi che in forza di una legge.

Art. 20. Il diritto di petizione si appartiene indistintamente a tutti. Ma le petizioni alle Camere legislative non possono farsi che in iscritto, senza che ad alcuno sia permesso di presentarle in persona.

Art. 21. La qualità di cittadino si acquista e si perde in conformità delle leggi. Gli stranieri non possono esservi naturalizzati che in forza di una legge.

Art. 22. I Cittadini sono tutti eguali in faccia alla legge qualunque ne sia lo stato e le condizioni.

Art. 23. La capacità di esser chiamato a cariche pubbliche si appartiene indistintamente a tutti i cittadini senza altro titolo che quello del loro merito personale.

Art. 24. La libertà individuale è garantita. Niuno può essere arrestato se non in forza di un atto emanato in conformità delle leggi dall'autorità competente, eccetto il caso di flagranza o quasi flagranza.

In caso di arresto per misura di prevenzione l'imputato dovrà consegnarsi all'autorità competente, fra lo spazio improrogabile di ventiquattro ore, e manifestarsi ai medesimo i motivi del suo arresto.

Art. 25. Niuno può esser tradotto suo malgrado innanzi ad un giudice diverso da quello che la legge determina: né altre pene possono essere applicate a' colpevoli, se non quelle stabilite dalle leggi.

Art. 26. La proprietà de' cittadini è inviolabile. Il pieno esercizio non può esserne ristretto se non da una legge per ragioni di pubblico interesse. Niuno può essere astretto a cederlo se non per cagione di utilità pubblica riconosciuta, e previa sempre la indennità corrispondente a norma delle leggi.

Art. 27. La proprietà letteraria è del pari garantita ed inviolabile.

Art. 28. Il domicilio de' cittadini è inviolabile, salvo il caso in cui la stessa legge autorizzi le visite domiciliari, le quali non possono praticarsi, che ne' modi prescritti dalla legge medesima.

Art. 29. Il segreto delle lettere è inviolabile. La responsabilità degli agenti della posta, per la violazione delle lettere, sarà determinata da una legge.

Art. 30. La stampa sarà libera, e solo soggetta ad una legge repressiva, da pubblicarsi per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri e le loro Famiglie, non che l'onore e l'interesse de' particolari.

Sulle stesse norme a garantire preventivamente la moralità de' pubblici spettacoli, verrà emanata una legge apposita; e sino a che questa non sarà sanzionata, si osserveranno su tale obbietto i regolamenti in vigore.

La stampa sarà soggetta a legge preventiva per le opere che riguardano materie di Religione trattate *ex professo*.

Art. 31. Il passato rimane coperto di un velo impenetrabile. Ogni condanna sinora proferita per politiche imputazioni è cancellata, ed ogni procedimento per avvenimenti successi sinora viene vietato.

CAPO I.

Delle Camere Legislative.

Art. 32. Le Camere legislative non possono essere convocate che in pari tempo, e chiudono in pari tempo le loro sessioni; salva unicamente alla Camera de' Pari il poter si riunire, quando bisogna, come alla Corte di Giustizia ne' casi preveduti dalla Costituzione.

Art. 33. In ciascuna delle due Camere non può aprirsi la discussione, se non quando il numero de' componenti si trovi raccolto a pluralità assoluta.

Art. 34. Le discussioni delle Camere legislative sono pubbliche, eccetto il caso in cui ciascuna di esse, sulla proposizione del Presidente, reclamata e sostenuta da dieci de' suoi componenti risolve di adunarsi in Comitato segreto.

Art. 35. Nelle Camere legislative i partiti si adottano a pluralità di Voti. La votazione sarà pubblica.

Art. 36. Chi fa parte di una delle Camere legislative non può entrare a far parte dell'altra.

Art. 37. Si appartiene a ciascuna delle due Camere il verificare i poteri di coloro che la compongono, e decidere delle controversie che possono insorgere sull'oggetto.

Art. 38. I Ministri Segretarii di Stato possono presentare indistintamente i progetti di legge di cui sono incaricati, tanto all'una, quanto all'altra delle due Camere legislative. Ma i progetti di legge, che intendono a stabilire contribuzioni di ogni specie, o che si riferiscono alla formazione degli Stati discussi, debbono prima essere necessariamente presentati alla Camera de' Deputati.

Art. 39. Un progetto di legge discusso e votato del Re se non dopo essere stato discusso e votato uniformemente nell'altra.

Art. 40. Ove tra le due Camere vi sia dissidenza intorno al contenuto di un progetto di legge qualunque, la discussione di questo non potrà riprodursi presso alcuna delle due Camere nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 41. I Componenti le due Camere legislative sono inviolabili per le opinioni, e i voti da essi profferiti nello esercizio delle loro alte funzioni. Non possono essere arrestati per debiti durante il periodo della sessione legislativa, e in tutto il corso del mese che la precede o che la siegue. Né giudizi penali, che s'intentassero contro di essi, non possono essere arrestati senza l'autorizzazione della Camera a cui appartengono, salvo il caso di flagranza o quasi flagranza reato.

Art. 42. Ciascuna delle due Camere legislative formerà il suo regolamento, in cui verrà determinato il modo e l'ordine delle sue discussioni o delle sue votazioni, il numero e gli incarichi delle commissioni ordinarie in cui deve distribuirsi, e tutto ciò che concerne la economia del suo servizio interno.

CAPO II.

Camera de' Pari.

Art. 43. I Pari sono eletti a vita dal Re, il quale nomina fra i Pari medesimi il Presidente ed il Vice-presidente della Camera, per quel tempo che giudica opportuno.

Art. 44. Il numero de' Pari è illimitato.

Art. 45. Per essere pari si richiede aver la qualità di Cittadino, e l'età compiuta di trenta anni.

46. I Principi del sangue sono Pari di dritto, e prendono posto immediatamente appresso il Presidente. Essi possono entrare nella Camera alla età di anni venticinque, ma non darò voto che all'età compiuta di trent'anni.

Art. 47. Sono eleggibili alla dignità di Pari:

1. tutti coloro che hanno una rendita imponibile di duecenti tremila, posseduta da otto anni;

2. i Ministri Segretarii di Stato, e i Consiglieri di Stato;

3. Gli Ambasciatori che abbiano esercitato per tre anni, e i Ministri Plenipotenziarii che abbiano esercitato per sei anni le loro diplomatiche funzioni;

4. gli Arcivescovi e i Vescovi non più del numero di dieci;

5. i Tenenti generali, i Vice-ammiragli, i Marescialli di campo e i Retro-ammiragli;

6. coloro che per cinque anni abbiano esercitato la carica di Presidente nella Camera de' Deputati;

7. il Presidente ed il Procuratore generale della Corte suprema di giustizia, ed il Presidente ed il Procuratore generale della Gran Corte de' Conti;

8. i Vice Presidenti ed Avvocati generali della suprema Corte di giustizia, e della gran Corte de' conti che abbiano esercitate queste cariche per tre anni;

9. i Presidenti o Procuratori generali delle gran Corti civili, che abbiano esercitato quelle cariche per quattro anni;

10. il Presidente generale della Società Borbonica;

11. i Presidenti delle tre Accademie, di cui si compone la Società Borbonica, che abbiano esercitato per quattro anni quelle cariche.

Art. 48. La Camera de' Pari si costituisce in alta Corte di giustizia per conoscere de' reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato, di cui possono essere imputati i componenti di ambedue le Camere legislative.

CAPO III.

Della Camera de' Deputati

Art. 49. La Camera de' Deputati si compone di tutti coloro, i quali eletti alla pluralità de' suffraggi ne ricevono il legittimo mandato dagli Elettori corrispondenti.

Art. 50. I Deputati rappresentano la Nazione in complesso, e non le Provincie ove furono eletti.

Art. 51. La durata della Camera de' Deputati è di anni cinque: in conseguenza il mandato di cui si parla nell'articolo precedente, spirà col decorso di questo solo periodo di tempo.

Art. 25. Coloro pe' quali cessa il suddetto mandato dopo i cinque anni possono essere immediatamente rieletti alla convocazione delle Camere successive.

Art. 53. Il numero de' Deputati corrisponderà sempre alla forza della intera popolazione, pel computo della quale si adopererà l'ultimo censimento che precede la elezione.

Art. 54. Per ogni complesso di quarantamila anime vi sarà un Deputato alla Camera.

Il modo di assicurare per quanto sia possibile la rappresentanza, dove nelle circoscrizioni all'obbietto stavi eccesso o difetto di popolazione, sarà determinato dalla legge elettorale.

Art. 55. Per essere tanto elettore quanto eleggibile si richiede aver la qualità di Cittadino, e la età compiuta di venticinque anni; e non trovarsi in istato di fallimento, nè sottoposto ad alcun giudizio criminale.

Art. 56. Sono elettori:

1. Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile, di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale;

2. I membri ordinari delle tre Reali Accademie di cui si compone la società Borbonica, ed i membri ordinari delle altre Reali Accademie;

3. I cattedratici titolari nella Regia Università degli studi, e ne' pubblici Licei autorizzati dalle leggi;

4. I professori laureati dalla Regia Università degli studi ne' diversi rami delle scienze; delle lettere, o delle belle arti;

5. I decurioni, i sindaci e gli aggiunti delle comuni, che trovansi nell'effettivo esercizio delle loro funzioni;

6. I pubblici funzionarii gubilitati con pensione di ritiro di anni duecentoventi, e i militari di ogni arma, dal grado di ufficiale in sopra, i quali godono anche essi di una pensione di ritiro.

Art. 57. Sono eleggibili.

1. Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile, di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale;

2. I membri ordinari delle tre Reali Accademie di cui si compone la Società Borbonica, i cattedratici titolari della Regia Università degli studi, ed i membri ordinari delle altre Reali Accademie.

Art. 58. I pubblici funzionarii, purché siano inamovibili, gli ecclesiastici secolari, pur-

chè non appartengano a congregazioni organizzate sotto forme regolari e monastiche, ed i militari non possono essere così elettori come eleggibili, quando in essi concorrono le condizioni espresse ne' tre articoli precedenti.

Art. 59. Gli Intendenti i segretarii generali d'Intendenza ed i sottintendenti in esercizio delle loro funzioni non possono essere nè mai elettori, nè mai eleggibili.

Art. 60. Coloro fra i Deputati eletti, che accettano dal potere esecutivo sia un novello impiego, sia una promozione da un impiego di cui erano già rivestiti, non possono più far parte della Camera se non dopo essersi sottoposti al cimento della rielezione.

Art. 61. La Camera de' Deputati sceglie da se ogni anno fra i suoi componenti medesimi, ed a suffragi segreti il Presidente, il Vice presidente e i Segretarii.

Art. 62. Per la prima convocazione delle Camere legislative sarà pubblicata una legge elettorale provvisoria, la quale non diverrà definitiva se non dopo essere stata esaminata e discussa dalle Camere medesime nel primo periodo della loro legislatura.

CAPO IV.

DEL RE

Art. 63. Il Re è il Capo Supremo dello stato: la sua Persona è sacra ed inviolabile, e non soggetta ad alcuna specie di responsabilità.

Egli comanda le forze di terra e di mare, e ne dispone: nomina a tutti gli impieghi di amministrazione pubblica, e conferisce titoli, decorazioni ed onorificenze di ogni specie.

Ha grazia a' condannati, rimettendo o commutando la pena.

Provvede a sostenere la integrità del Reame: dichiara la guerra e conchiude la pace.

Negozia i trattati di alleanza e di commercio, e ne chiede l'adesione alle camere legislative prima di ratificarli.

Esercita la Legazia Apostolica o tutti i dritti del Real Patronato della Corona.

Art. 64. Il Re convoca ogni anno in sessione ordinaria le Camere legislative: ne' casi di urgenza le convoca in sessione straordinaria; ed a Lui solo è dato di prorogarle e di chiuderle.

Egli può anche sciogliere la Camera dei Deputati, ma convocandone un'altra per nuove elezioni fra lo spazio improrogabile di tre mesi.

Art. 65. Al Re si appartiene la sanzione delle leggi votate dalle due Camere. Una legge di sanzione reale sia negata non può richiamarsi ad esame nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 66. Il Re fa coniare la moneta, ponendovi la sua effigie.

Pubblica i necessari decreti e regolamenti per la esecuzione delle leggi, senza poter mai nè sospenderle, nè dispensare alcuno dall'osservarle.

Art. 67. Il Re può sciogliere talune parti della Guardia Nazionale, dando però al tempo stesso le necessarie disposizioni per ricomporre e riordinarle fra lo spazio improrogabile di un anno.

Art. 68. La lista civile è determinata da una legge per la durata di ciascun Regno.

Art. 69. Alla morte del Re, se l'Erede della Corona è di età maggiore saranno da lui convocate le Camere legislative fra lo spazio di un mese, per giurare alla di loro presenza di mantenere sempre integra ed inviolata la Costituzione della Monarchia.

Se l'Erede della Corona è di età minore, e non si trovi preventivamente provveduto dal Re in quanto alla Reggenza ed alla tutela, allora le Camere legislative saranno convocate fra dieci giorni da' Ministri, sotto la loro speciale responsabilità per provvedervi. Ed in questo caso faranno parte della Reggenza la Madre e tutrice, e due o più Principi della Famiglia Reale.

Lo stesso verrà praticato, laddove il Re sventuratamente si trovi nella impossibilità di regnare per cagioni fisiche.

Art. 70. L'atto solenne per l'ordine di successione alla Corona dell'Augusto Re Carlo III. del 6 di ottobre 1759 confermato dall'Augusto Re Ferdinando I. nell'art. 5. della legge degli 8 dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 di aprile 1829 del 12 marzo 1836 e tutti gli atti relativi alla Real Famiglia rimangono in pieno vigore.

CAPO V.

De' Ministri

Art. 71. I Ministri sono responsabili.

Art. 72. Gli atti di ogni genere sottoscritti dal Re non hanno vigore, se non contrassegnati da un Ministro Segretario di Stato, il quale perciò solo se ne rende responsabile.

Art. 73. I Ministri hanno libero ingresso nelle Camere legislative, e vi debbono essere intesi quando lo domandano: non però vi hanno voto, se non allora che ne fanno parte come Pari o come Deputati.

Le Camere possono chiedere la presenza de' Ministri nelle discussioni.

Art. 74. La sola Camera dei Deputati ha il diritto di mettere in istato di accusa i Ministri per gli atti, di cui questi sono responsabili.

La Camera de' Pari ha esclusivamente la giurisdizione di giudicarli.

Art. 75. Una legge apposita determinerà particolarmente i casi, ne quali si verifica la responsa-

bilità de' Ministri, i modi con cui deve procedersi al giudizio contro di essi, e le pene da infliggersi loro, laddove risultino colpevoli.

Art. 76. Il Re non può far grazia a Ministri condannati, se non sulla esplicita domanda di una delle due Camere legislative.

CAPO VI.

Del Consiglio di Stato.

Art. 77. Vi sarà un Consiglio di Stato da non eccedere il numero di ventiquattro individui, che siano Cittadini col pieno esercizio de' loro dritti. Gli stranieri ne verranno esclusi, benché abbiano decreto di cittadinanza.

Art. 78. Il Consiglio di Stato è presieduto dal Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia.

Art. 79. Il Re nomina i Consiglieri di Stato.

Art. 80. Il Consiglio di Stato è istituito per dare il suo ragionato avviso su tutti gli affari, de' quali potrà essergli delegato l'esame in nome del Re da' Ministri Segretarii di Stato.

Una legge sarà emanata per determinare le attribuzioni; e fino a che questa non sarà pubblicata, e in vigore pel Consiglio di Stato quanto trovasi stabilito nelle leggi in vigore per la Consulta di Stato generale del Regno, salvo quel che in esse potrà esservi di contrario alla presente Costituzione.

CAPO VII.

Del' Ordine Giudiziario.

Art. 81. La giustizia emana dal Re; ed in nome del Re vien retribuita da' tribunali a ciò delegati.

Art. 82. Niuna giurisdizione contenziosa può essere stabilita, se non in forza di una legge.

Art. 83. Non potranno mai crearsi de' tribunali straordinarii, sotto qualunque denominazione. Con ciò non s'intende derogare allo Statuto penale militare, e regolamenti in vigore tanto per l'esercito di terra come per l'armata di mare.

Art. 84. Le udienze de' tribunali sono pubbliche. Quando un tribunale crede che la pubblicità possa offendere i buoni costumi, deve dichiararlo in apposita sentenza: e questa debbe essere proferita all'unanimità in materia di reati politici e di abusi di stampa.

Art. 85. Nell'Ordine giudiziario i magistrati saranno inamovibili; non cominceranno però ad esserlo se non dopo che vi sieno istituiti con nuova nomina sotto l'impero della Costituzione, e che già si trovino di avere esercitato per tre anni continui le funzioni di Magistrato.

Art. 86. Gli agenti di pubblico Ministero presso le Corti e i tribunali sono essenzialmente amovibili.

CAPO VIII.

Disposizioni Transitorie

Art. 87. Talune parti di questa Costituzione potranno essere modificate pe' Nostri Dominii di là dal Faro, secondo i bisogni e le condizioni particolari di quelle popolazioni.

Art. 88. Lo stato discusso del 1847 resterà in vigore per tutto l'anno 1848, e con esso rimarranno provvisoriamente in vigore le antiche facoltà del Governo, per provvedere con espedienti straordinarii a' complicati ed urgentissimi bisogni dello Stato.

CLAUSOLA DEROGATORIA

Art. 89. Tutte le leggi, decreti, rescritti in vigore rimangono abrogati in quelle parti che sono in opposizione alla presente Costituzione.

Vogliamo e comandiamo che la presente Costituzione politica della Monarchia da Noi liberamente sottoscritta, riconosciuta dal Nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munita del Nostro gran Sigillo, contrassegnata da tutti i Nostri Ministri Segretarii di Stato, registrata e depositata nell'archivio del Ministero o Segreteria di Stato della Presidenza del Consiglio de' Ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i nostri Reali Dominii per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro ed assicurarne il pienissimo adempimento.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli affari esteri Presidente del Nostro Consiglio de' Ministri è particolarmente incaricato di vegliare alla sua pronta pubblicazione.

Napoli il dì 10 di Febbraio 1848.

Firmato FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato degli affari esteri Presidente del Consiglio de' Ministri

Firmato, Duca di Sacrapriola

Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, incaricato del portafoglio del Ministero degli affari ecclesiastici

Firmato, Barone Cesidio Bonanni.

Il Ministro Segretario di Stato delle finanze

Firmato, Principe Dentice

Il Ministro Segretario di Stato di agricoltura e commercio

Firmato, Commendatore Gaetano Scavazzo.

Il Ministro Segretario di Stato dell'interno

Firmato, Cav. Francesco Paolo D'Azzeo.

Il Ministro Segretario di Stato della guerra e marina

Firmato, Giuseppe Garcia.

Pubblicata in Napoli nel dì 11 di Febbraio 1848.

BANCHETTO

DATO DAI NAPOLETANI

ALLA GUARDIA NAZIONALE ROMANA

Ieri sera (9) al Hotel des Empereurs molti signori Napoletani diedero un pranzo in onore della nostra Guardia Nazionale; e però furono invitati il sig. Tittoui Maggiore del 1. Battaglione, il sig. Marignoli Capitano dello stato Maggiore, il sig. Spini Comune del 3. Battaglione, ed il Sig. Federico Torre tenente del 5. Battaglione. Il pranzo era composto di meglio di 60 persone e fu servito lussuosiamente. Vi presero parte fra gli altri Camillo Caracciolo dei principi di Torella, il Duca Proto Francesco Pallavicino, ed il Duca di S. Donato Geunarto Sambiasi ed altri Signori che furono carcerati per la dimostrazione della sera del 14 dicembre: oltre questi v'erano ancora il Barone Alessandro Poerio, il Canonico Pellicano uno dei condannati di Reggio, il Marchese Dragonetti, il Bellella ed alcune Guardie Nobili del Re in uniforme ed alcune Guardie d'onore parimenti in uniforme. I Civici romani erano in uniforme. Nell'entrare nella sala di pranzo fu gridato *Viva la Guardia Nazionale Romana*, e il Torre gridò *viva la Guardia Nazionale Napoletana*. Si alzò il Duca Proto e lesse un discorso relativo alla fratellanza dei Napoletani e dei Romani rivolgendosi specialmente la sua parola ai 4 Civici Romani; dopo breve spazio di tempo il Sig. Torre lesse il discorso che riportiamo: fu cortesemente interrotto con applausi specialmente ove parlò della *funesta aquila Imperiale e del Sejano di Napoli* e degli indegni e dei tristi di ogni razza: molti evviva anche ove parlò dell'unione coi Siciliani: alle parole *la Sicilia madre d'eroine e d'eroi* furono fragorosi gli evviva. Vi furono alcune belle parole di Ruggero Bonghi relative ai fratelli Lombardi e furono d'invito onde prepararci a liberarli. Il Sig. Spini lesse anche egli il suo discorso che fu interrotto con applausi. Il Canonico Pellicano si alzò e disse parole caldissime: benedisse le catene che lo avevano legato, e disse che egli sarebbe, ove occorresse, pronto di nuovo a sacrificare la sua vita per la patria; che la legge del vangelo è legge di civiltà: *per lui la morte non avere quel significato terribile ed essere pronto ad affrontarla*. Un tale Michele Viscuso capo popolo disse in dialetto Napoletano, che anche i lazzaroni si faranno buoni, e che tutti uniti dobbiamo cacciar via i Tedeschi. Il Barone Poerio recitò le odi patrie.

Entrò tra gli applausi fragorosi la Principessa Belgioiosa la quale fece un brindisi ai Napoletani e Siciliani e alla fratellanza di tutti gli Italiani. Il Sig. Bellella prendendo le ultime parole del Torre sulla unione confermò in poche parole quella idea e fece elogio al valore dei Siciliani: anche il Marchese Dragonetti disse alcune parole sulla ospitalità avuta a Roma e come egli ne serberà fedele ricordanza: e incaricò le Guardie Civiche di portare i suoi affetti ai Romani. Infine furono fatti evviva alla Guardia Nazionale di Roma, di Napoli, ai Livornesi che cacciarono del Carretto, a Pio IX, a Pellicano, a Romeo, ai Bandiera, ai Siciliani, al nostro Cicernacchio ec. ec. in mezzo la tavola fu posto una Bandiera tricolore, ed altri fazzoletti tricolori sventolarono tra gli evviva. Il banchetto finì verso le 10 e tutti baciaron le Guardie Romane. Infine vi regnò il vero spirito italiano. Vi fu pure un Greco che fece un lungo brindisi all'Italia, ed un altro ne fece un Polacco, perchè era stato gridato *Viva la Polonia, Viva la Grecia*.

(Corrispondenza)

PAROLE DEL DUCA PROTO

A Voi Militi Romani, a voi fratelli nostri carissimi, qual io mi sia, dirò la gioia e lo amore con che questa ragunata di amici vi applaude. Ed io per certo dovrei restar di parlare, dove agli spiriti elati, all'ornamento agguardarsi, di chi mi è d'intorno; ma la fiamma di libertà, è fiamma di vita, e però ogni petto avvalorà, e per se stessa eloquente, non è animo che ella non domini, non è animo che non affratelli e sublimi.

Voi o generosi Romani, pieni dell'idea italiana, di questa Regina della civiltà, pieni della carità del loco nativo, tuttoché giard dalla malizia umana separati, vinta la guerra degli erribi al nostro piano piangeste e come noi speranzosi aspettavate il giorno del nostro risorgimento. Ecco egli spunta e voi correte nelle braccia dei Fratelli; voi venite a noi o l'aspetto vostro raddoppia la gioia, l'aspetto vostro ricorda le glorie d'Italia e le avventure, il dominio del Mondo, la culla della Italica rigenerazione. Voi degni di dividere la nostra felicità, Voi che ne divideste la pietà, voi godete delle cose nostre come di proprie, e benedetto chi della gioia d'altri si fa felice!

Era in Roma che l'Ara della Libertà doveva prima risorgere; in Roma che ne fu santuario palladio, che consacrò con il sangue de' figliuoli di Bruto; era da Roma che prima doveva venire la voce della civiltà, da Roma che quella mandò del Cristianesimo in che l'età moderna è fondata. Pio si levò, e suonò l'ora del riscatto; era a noi di combattere, che non è libertà senza sangue, che dove la Patria non sia egli è mestieri di farla, e noi dalla voce Santissima del Successore di Pietro infiammati, combatteremo, e non va perduto chi non nome del Signore combatte. Ecco un Era nel vello; la Libertà risale e trionfa come la Croce che dal martirio e dalle catacombe ascese alla vetta del Campidoglio, si pose sulla corona dei Cesari.

O Fratelli d'Italia, allorché voi alla eterna Città farete ritorno, gridate per noi Viva Pio che volle il nostro risorgimento, Viva Italia che fu compresa del pensiero di lui, che fece eco alle sue sante parole: badiate per noi gli avanzi di Roma vetusta, dite ch'essi non più son muti: dite che il nome di Ferdinando di Borbone non dissona accanto a quello di Pio, a quello di Marco Aurelio: che il nostro Re, fuggiti i tristi, che la sua luce offuscavano, vivissimo e puro risplende; dite che più che il lauro della vittoria amò egli coronarsi dell'Olivo di pace: fate voto per noi, pregate al maggio Altare del Mondo che la Sicilia, questa gloria continua d'Italia divenga benigna a concordia, che da Susa a Palermo uno sia il volere, siccome uno è il sermone.

FRANCESCO PALLAVICINO DI PROTO
Duca dell'Albaneto.

PAROLE

DEL SIG. FEDERICO TORRE GUARDIA CIVICA ROMANA

Questo invito, o Signori, è argomento di animo cortese e di fratellanza, e noi nel ricondurre alla Nostra Roma porteremo ai fratelli quiriti il vostro amore i vostri amplessi. Essi già goderono al nunzio della vostra felicità e sulle alture del famoso Campidoglio piantarono la nazionale bandiera a festeggiare il faustissimo vostro risorgimento; ed altri due vessilli preparano ora ai Napoletani ed ai Siciliani fratelli. Questa concordia mirabile dei popoli dalle Alpi al Libileo ci è arca sicura che presto si alzerà a regina del mondo la comune patria. L'Italia, amatissima, che già vide i popoli della Pontificia contrade, i gentili Toscani ed i forti Sabaudi avanzarsi nelle civili miglioni, teneva non ha guari a voi rivolto il suo sguardo, ma questa terra di generose passioni non poteva fallire all'alta aspettazione d'Italia; da che ancor vive la memoria di Giovanni da Procida, e di Masaniello, ed il sangue dei Caracciolo dei Cirillo dei Consorti e di tanti altri strenui aiutatori e vittime di libertà s'è imparato a scuotere il giogo della servitù. E non pochi di voi stessi duraste animosi l'esilio ed il carcere, e nella giusta pena tempaste la vostra anima più forte ingente alle patrie virtù. E noi con ansia indescribibile aspettavamo il nunzio delle vostre fortune: frememmo alla novella delle stragi, che il sangue di ogni italiano è sangue di un fratello; gioimmo alla novella delle vostre vittorie che la felicità d'un popolo italiano è felicità di tutta intera la italiana famiglia.

Ma noi specialmente e i nostri compagni d'armi, che vestiamo la nobile divisa della Patria, avemmo maggiore esultanza nell'udire che la vostra Guardia Nazionale prese sollecitudine operosissima della tranquillità di questa popolata Napoli, e mentre da un lato colla rimanente cittadinanza chiedeva al principe un più giusto regime, impediva dall'altro che irrompesse la sfrenata licenza della plebe aizzata dalla tristizia e dalla ipocrisia di alcuni indegni ministri e dalla rabbia per la perdita di potenza di quel terrore Sejanò cui i mari stessi sembrarono quasi ricusarsi di proteggere la fuga. Poiché anche noi cingemmo questo ferro cittadino a salvamento di Roma quando una mano d'inconciliabili nemici del bene, protetti forse da influenza straniera avevano tramato la nostra distruzione e tentavano sperder l'opera meravigliosa dell'Italiano risorgimento iniziata dal sommo Sacerdote dall'immortale Pio IX. La vostra Guardia Nazionale, benché di non recente istituzione, d'ora innanzi ricorderà come suo principio gli ultimi giorni dello scorso gennaio; poiché allora veramente incominciò l'opera sua a vantaggio della Patria. La quale non una vanitosa mostra di armi, ma in essa avrà la custodia della sua Costituzione. Questa coincidenza di origine delle due Guardie Nazionali di Napoli e di Roma stringerà maggiormente i nostri cuori in fratellabile armonia.

Permettete in ultimo, o Signori, che io osi recarvi un consiglio che è il voto di tutta Italia in questo momento. Unione, o Signori, Unione: tenetevi serrati tra voi e un pensiero solo guidi i vostri patrii affetti, il vostro operare, e vincerete ogni ostacolo fin la gagliardia di qualsiasi più popoloso esercito; che al di sopra della forza materiale l'umanità possiede una forza più potente, la forza della pubblica opinione. E Roma e Toscana e Piemonte ne fecero già felice esperimento e condussero i loro principi a dare istituzioni che meglio si acconciassero alla imperiosa volontà dei tempi. E per virtù di questa opinione pubblica Voi stessi qui in Napoli recaste animosi i vostri petti inermi avanti agli strumenti distruttori, e vincete, e da una incomportabile servitù volaste alla libera vita del costituzionale reggimento. Colla sola unione risponderete all'alta fama che giustamente levaste di Voi: questa unione vi stringa fortemente coi figli di quella terra meravigliosa che colle armi alla mano iniziarono la vostra politica rigenerazione; coi figli della Terra del fuoco, della Sicilia, madre d'eroe e d'eroi gloriosissimi, e fratelli fra voi riuscirete fratelli carissimi ed utilissimi a tutta la nostra grande italiana famiglia.

PAROLE DEL SIG. SPINI

Quante grazie a nome della intera Civica Romana anzi di tutti gl'Italiani degli Stati Pontifici sia debito in noi di reudervi per l'onore che in rappresentanza loro ci fate, è inutile ch'io tenti esprimere. Il cuore palpita della più viva riconoscenza; la lacrima della consolazione è sugli occhi; quindi vogliate più interpretare i sensi del-

l'animo nostro di quel che attendervi spiegati da una fredda parola.

Il cenno dei Fratelli Italiani è tutto con voi: lo era coi battiti di morte ne' giorni della vostra sventura, lo è colla esultanza di una gioia ineffabile in questi momenti beatissimi della vostra prima felicità.

Ognuno si, vi teneva diuanti agli occhi gli ardenti ed eroici patriotti del 20, erano aspettati al desco della comune letizia, e il segno della festa rimanea sospeso per attendere gli adorati fratelli delle Due Sicilie, e quelli della Venetia e della Lombardia. Dio sia benedetto voi siete giunti; e l'ora del riscatto Italiano pieno, sicuro, eterno è suonata colla vostra venuta, ora tremenda per chi tenti opporsi all'intero compimento dei destini Italiani, per chi segnasse recarvi il benché menomo guasto.

Quel sentimento di infelice quasi delira che tutti d'Italia ne agitava per voi, quelle lacrime ch'io vidi scorrere a mille pe' vostri mali, quei generosi sdegni della più nobile gioventù risoluta omai a redimersi coll'armi in pugno se voi a voi stessi non potevate bastare, ottennero la ricompensa più bella. Vi levaste quel uomo gitta la pietra che voleva stringere nella fomba, feste nuovamente glorioso e venerato il nome di questa carissima Italia; sorgeste, e di una sola scossa, e colla potenza di una volontà unita avete vinto, e stabilito qua pure il patto Italiano il patto di concordia tra Popolo, e Governanti. Sorgeste insomma alla chiamata de' vostri benamati fratelli, e l'Italia autonoma fu per voi fatta un popolo; una Nazione.

E di qual bene è caparra questo nuovo miracolo di provvidenza. L'esempio di 47 milioni di fratelli uniti: la forza di un'armata di 200000 coraggiosi assoldati, e di 400000 e più costituiti in esercito di guardia Nazionale è tale un fatto le cui conseguenze non v'ha spirito che non iscorga. Non Siciliani, non Napoletani non di Roma, o di Piemonte o Toscana ma Italiani tutti dal Libileo alla più lontana cresta dell'Alpi, potrà durare la miseria per chi lo Straniero tuttavia tiene fuori della comune famiglia? E la conquista coll'armi (se conquista potesse mai chiamarsi il riscatto delle nostre terre de' nostri fratelli) sarà più d'uno dopo così grande avvenimento quale voi or compiste? E la forza della opinione non basterà da sé sola? Languono è vero ancora i miseri Lombardi, ed assai di pianto e sangue versano, e a troppo caro prezzo scontano il santo amore di Patria.

Ma per istanti e pochi dopo la vostra rigenerazione sarà il martirio di quelli se noi veggano uniti in istrettissimo braccio, che la nostra unione è per essi il faro della loro salvezza. Un popolo quale or noi siamo avviato da una volontà, dalla volontà decisa della indipendenza comune è tal potenza che il fulmine solo di Dio può dissipare, e questo sia eterna lode e gratitudine ad Esso s'infiamma nella sua destra per isperdere la nostra sventura. Che s'egli per miracolo ci condusse in man che un di ad elevatezza di bene non sperito se alla redenzione d'Israello creò nuovo Mosè, ed accese Faraoni, e pose vita nelle selci, e fu gigante il pargolo testè uscito alla luce, chi dubiterà ch'egli lasci sul compierla l'opera somma intrapresa? All'intento ei però vuole fratellanza ed amore: il verbo della nuova creazione ei lo ha preferito - fratellanza ed amore.

Felice Italia, che questo senso è ne' figli tuoi tutti! Quando i primi moti da voi dati furono conosciuti, quando gli sforzi generosi che avete fatti si udirono, una trista voce correa per le aule, per le piazze, per i trivi, che lo straniero apparecchiavasi a piombare su voi. Ma un grido solo una sola voce fu in tutti - non sarà - ed ogni mano, ogni petto, ogni cuore era là pronto ad esservi scudo contro la rabbia nemica. La Croce di fuoco era per levarsi di monte in monte, ogni Città ogni capanna era per essere un forte, ogni falce un'arme, ogni uomo un soldato per protegervi per respingere gl'invasori, qualunque essi fossero e se i fatti ne fossero stati contrari sui nostri cadaveri soltanto, sulle rovine e il fuoco, e le ceneri delle città nostre essi si sariano chiusi il passo contro voi nostri adorati fratelli.

E questo spirito di amore che tutti infiamma per la Santa Causa della Indipendenza, e della Libertà Italiana, taccia chi menzognero sussurra essere per infrangersi contro privati interessi. Italia sarà Italia, e la condiscendenza de' suoi figli, e l'affetto de' suoi Re, e la moderazione delle brame in taluno, la generosità in tal altro fonderanno ogni differenza che mai fosse, e i sacrifici, e il sangue versato e la vittoria avranno quel compenso ch'è possibile servando l'integrità nazionale. - Sì che Siculi e Partenopei si amano nel vero amore della Patria Comune. L'isola generosa ha giurato di respingere la lusinga dello Straniero, ha giurato di essere eterna figlia d'Italia, e Napoli plaude alla sua santa parola, ed è grato e pronto a cedere ad ogni discreta inchiesta. Non riderà lo Straniero di nostre gare private: innanzi a lui, nessuno; tremerà ben desso fin che a noi sia dato, e il sarà sempre di gridar viva Italia, viva Pio IX che l'ha redenta, viva i suoi Re che ne seguiranno l'esempio, viva le nostre armi Nazionali, viva la Costituzione delle due Sicilie; la quale sia presto il beatissimo giorno, che tutti ad una sola voce la gridiamo - Costituzione Italiana.

Sia lode al signor Carlo Poerio che per l'organizzazione della Guardia Nazionale, fece ordine energico, improrogabile. Così si serve alla Patria.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze

Sono resi a libertà il Dottor Guerrazzi con altri tre imputati.

COSTITUZIONE DI TOSCANA

NOI LEOPOLDO SECONDO EC.

Col Nostro Motu-proprio del 31 gennaio decorso intendemmo di dotare il paese alle Nostre cure affidato di una Rappresentanza Nazionale che mentre corrispondesse ai pubblici desiderii ed ai bisogni de' tempi conservasse alla Toscana Famiglia del principio Politico Amministrativo al quale essa va debitrice della sua floridezza, e le desse quelle garanzie che possono assicurarle un felice avvenire.

Questo pensiero era già corso alla mente dell'Avo Nostro immortale. I tempi e gli avvenimenti non permisero finora che si riducesse ad effetto, ma Noi siamo lieti di ricordare al Nostro Popolo questa Nostra gloria civile, e ad un tempo Ci è ben grato di trovarci al momento di dotare la Nostra Patria di quella Rappresentanza Nazionale alla quale miravano già i nostri Studi ed ogni provvedimento anteriore.

Toscani! la vostra fiducia in Me non sarà certo per ismentirsi in questo momento solenne, e mentre sento crescer per voi l'amor mio. Non vi lasiate sedurre da suggestioni impazienti, ed aspettate tranquilli ancora pochi giorni, affinché si compiano i progetti che debbono assicurare i vostri destini.

Io voglio darvi quelle franchiggie per le quali già siete pienamente maturi e che meritaste colla saviezza della vostra condotta. Voi datemi la gloria d'esser qui l'autore di una grande Istituzione essenzialmente Toscana e ad un tempo accordata ai generali interessi d'Italia.

Dato li 11 febbraio 1848

LEOPOLDO

V. F. Cempini

L. Albani

STATI SARDI

Torino

La pubblicazione dello Statuto Costituzionale si fece verso le 3 e mezzo pomeridiane, colla rapidità del baleno la capitale fu subito in moto; alle 6 la città era tutta istantaneamente illuminata: tutta la popolazione, con forse otto o dieci mila bandiere, percorreva le vie cantando inni ispirati d'amor patrio; di riconoscenza pel Re Magnanimo che, giustamente apprezzando il senno e il desiderio del suo popolo, lo sollevò ad un tratto, e quasi inaspettatamente all' altezza politica di cui era degno per la generosa sua indole, e la maturanza della sua civiltà sociale.

(Gaz. Piemontese)

COSTITUZIONE DI PIEMONTE

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA
DI CIPRO E DI GERUSALEMME ecc.

I popoli, che per volere della divina provvidenza governiamo da diciassette anni con amore di padre, hanno sempre compreso il nostro affetto, siccome noi cerchiamo di comprendere i loro bisogni, e fu sempre intendimento nostro, che il Principe e la nazione fossero coi più stretti vincoli uniti pel bene della patria.

Di questa unione ognor più salda avemmo prove ben consolanti nei sensi, con cui i sudditi nostri accolsero le recenti riforme, che il desiderio della loro felicità ci aveva consigliato per migliorare i diversi rami di amministrazione e iniziati alla discussione dei pubblici affari. Ora poi che i tempi sono disposti a cose maggiori, ed in mezzo alle mutazioni seguite in Italia non dubitiamo di dar loro la prova la più solenne che per noi si possada della fede che conserviamo nella loro devozione e nel loro senno.

Preparate nella calma si maturano nei nostri consigli le politiche istituzioni, che saranno il complemento delle riforme da noi fatte e verranno a consolidarne il beneficio in modo consentaneo alle condizioni del paese.

Ma fin d'ora ci è grato il dichiarare siccome col parere dei nostri ministri e dei principali Consiglieri della Corona abbiamo risoluto e determinato di adottare le seguenti basi di uno Statuto fondamentale per stabilire nei nostri stati un compiuto sistema di governo rappresentativo.

Art. 1. La Religione cattolica apostolica romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Art. 2. La persona del Re. è sacra ed inviolabile.

I suoi Ministri sono responsabili.
Art. 3. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato. Egli comanda tutte le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, di alleanza e di commercio; nomina a tutti gl'impieghi; e dà tutti gli ordini necessari per l'esecuzione delle leggi senza sospenderne o dispensarne l'osservanza.

Art. 4. Il Re sanziona le leggi e le promulga.

Art. 5. Ogni giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome. Egli può far grazia e commutare le pene.

Art. 6. Il Potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere.

Art. 7. La prima sarà composta da Membri nominati a vita dal Re: la seconda sarà elettiva sulla base del censo da determinarsi.

Art. 8. La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi sarà presentata prima alla Camera elettiva.

Art. 9. Il Re convoca ogni anno le due Camere: ve proroga le sessioni e può disciogliere la elettiva: ma in questo caso ne convoca un'altra, nel termine di quattro mesi.

Art. 10. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Art. 11. La stampa sarà libera, ma soggetta alle leggi repressive.

Art. 12. La libertà individuale sarà garantita.

Art. 13. I Giudici, meno quelli di Mandamento, saranno inamovibili; dopo che avranno esercitate le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi.

Art. 14. Ci riserviamo di stabilire una Milizia Comunale composta di persone che paghino un censo da fissare.

Essa verrà posta sotto gli ordini delle Autorità Amministrative, e la dipendenza del Ministero dell'Interno.

Il Re potrà sospenderla e disciogerla nei luoghi dove crederà opportuno.

Lo statuto fondamentale che d'ordine nostro vien preparato in conformità di queste basi, sarà messo in vigore in seguito all'attivazione del nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali.

Mentre così provvediamo alle più alte emergenze dell'ordine politico, non vogliamo più oltre differire di compiere un desiderio che da lungo tempo nutriamo, con ridurre il prezzo del sale a 30 centesimi il chilogramma fino dal primo luglio prossimo venturo a beneficio principalmente delle classi più povere, persuasi di trovare nelle più agiate quel compenso di pubblica entrata che i bisogni richiedono.

Proteggia Iddio l'era novella che si apre per i nostri Popoli; ed intanto ch'essi possano fare uso delle maggiori libertà acquistate, di cui sono e saranno degni, aspettiamo da loro la rigorosa osservanza delle Leggi vigenti, e la imperturbata quiete, tanto necessaria ad ultimare l'opera dell'ordinamento interno dello Stato.

Dato in Torino add'otto febbraio mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

Domenica (13) avrà luogo una gran festa nazionale a cui vivamente si desidera di veder rappresentante tutte le provincie dello Stato.

Crediamo che la festa avrà principio dalle 10 antimeridiane e durerà sino alle 3 pomeridiane.

Alla sera vi sarà grande illuminazione.

(Risorgimento)

NUOVO MINISTERO COSTITUZIONALE

Marchese Alfieri di Stegno, Affari esteri --
Avv. Giovannetti, Interno --
Buoncompagni, Istruzione pubblica --
Generale Frasnini, Guerra --
Conte Cavour, Lavori pubblici e Commercio --
Quarelli, Finanze --
Sclopis, Grazia e Giustizia.

STATI ESTERI

COSTITUZIONE IN DANIMARCA

Leggiamo nel *Débats* quanto segue.

« Nel medesimo giorno alle due estremità dell'Europa noi vediamo comparire due Costituzioni: l'una nel Regno delle due Sicilie, l'altro nel regno di Danimarca. Il 18 Gennaio il nuovo Re di Danimarca compiendo le promesse che aveva fatte il 20 Gennaio nel momento della sua salita al Trovò ha segnato un'ordinanza con la quale egli ammette una Costituzione ne' suoi stati.

Saranno stabiliti Stati Comuni per il Regno di Danimarca, e i Ducati di Seleswig e di Hoestein; questi Stati si riuniranno regolarmente ad epoche fisse nei luoghi che saranno ulteriormente determinati, e alternativamente nel Regno di Danimarca propriamente detto e nei Ducati. La nuova Costituzione conserva il principio della votazione delle imposizioni dagli Stati, e della loro partecipazione al Potere legislativo.

La Costituzione sarà sottomessa all'esame dei Deputati la cui maggioranza sarà eletta dagli Stati Provinciali. Il numero dei Deputati sarà di 26 pel Regno di Danimarca e di 26 Ducati. Nel termine di due mesi dopo le elezioni questa assemblea si riunirà a Copenhagen e continuerà i suoi lavori finché il Re non n'abbia pronunziata la chiusura.

Trovasi vendibile presso A. Natali.

DELLE NUOVE

SPERANZE D'ITALIA

PRESENTIMENTI
DA UN'OPERA

DI

NICCOLO TOMMASEO

Un volumetto paoli quattro